Russica Romana

VOLUME XX · 2013

PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXIV

Direttore responsabile: Fabrizio Serra
Registrazione al Tribunale Civile di Pisa n. 5 del 19.04.1999

Inviare i contributi all'indirizzo di posta elettronica russicaromana@gmail.com, nei formati word (.doc; .rtf) e pdf. Chi non potesse inviare il contributo in formato pdf, è cortesemente pregato/a di inviare una copia cartacea all'indirizzo: Laura Piccolo, Via del Valco di San Paolo 19, I 00146 Roma (Italia)

⋆

Abbonamenti/*Subscriptions*:
Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma
Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net
Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

La rivista ha periodicità annuale/«Russica Romana» *is published yearly*

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.
Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's web-site www.libraweb.net.

Indirizzare le richieste a:/ *Send Orders to*:
Fabrizio Serra editore, Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa.

I pagamenti possono essere effettuati con versamento su/*Charge payments by*:
c.c.p. n. 17154550 o tramite carta di credito/*or by credit card*
(American Express, Carta Sì, Eurocard, Mastercard, Visa).

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

⋆

Stampato in Italia · Printed in Italy
Proprietà riservata. All rights reserved
© Copyright 2014 by *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma.
Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale, Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa, Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali.*

ISSN 1128-6377
ISSN ELETTRONICO 1724-1510

www.libraweb.net

SOMMARIO

In memoriam

Cesare G. De Michelis, *Un ricordo di Eridano Bazzarelli* 7
Nicoletta Marcialis, *Ricordo di Viktor Markovič Živov* 11

SAGGI

Олег Ф. Жолобов, *Троицкий сборник XII-XIII вв.: компиляция и композиция* 17
Vittorio Tomelleri, *Ancora sulla traduzione slavo-orientale dei* Paradoxa Stoicorum *di Cicerone. Il quarto paradosso* 33
Harvey Goldblatt, *Isocolic Structures in the* Slovo o Polku Igoreve 59
Giovanni Maniscalco Basile, *L'algebra della felicità:* Noi *di Evgenij Zamjatin* 91
Андрей Россомахин, *Комикс как предчувствие: к проблеме визуализации подлинной русскости* 105
Ettore Gherbezza, *Prestiti lessicali fra italiano e russo* 117

MATERIALI

Марко Каратоццоло, Людмила Спроге, *«Вас я очень ценю...». Письма Петра М. Пильского к Дон-Аминадо* 131
Massimo Tria, *Le lettere di Ettore Lo Gatto a Evgenij Aleksandrovič Ljackij* 141

RECENSIONI

Nikolaj V. Gogol', *Polnoe sobranie sočinenij i pisem v dvadcati trech tomach*, t. VII, *Mertvye duši. Poëma* (Rita Giuliani) 173
Serge Rolet, *Léonide Andréïev: l'angoisse à l'œuvre. Dix-huit études.* Préface de Jean-Claude Lanne (Rita Giuliani) 178
Wolfgang S. Kissel, *Čechovs Kosmos. Theater, Raum und Zeit* (Giulia Peroni) 180
Maria Di Salvo, *Italia, Russia e mondo slavo. Studi filologici e letterari*, a cura di A. Alberti *et alii* (Giorgio Ziffer) 182

Gli autori 187

Libri ricevuti 189

RICORDO DI VIKTOR MARKOVIČ ŽIVOV

NICOLETTA MARCIALIS

Ci sono uomini la cui presenza illumina la scena, e Viktor Markovič, Vitja, era uno di quelli. Amici, colleghi, allievi, conoscenti occasionali, impiegati di banca e commesse dei grandi magazzini, tutti sentivamo che l'andatura leggera ed elegante, lo sguardo intelligente e affettuoso appartenevano a una persona fuori dall'ordinario. Quando la malattia lo ha strappato a questo mondo l'universo parallelo del web si è colmato di lui, una rete di relazioni fittissime e intense, dove la passione scientifica e l'amore per la vita apparivano intrecciati in modo inestricabile: Živov studioso, accademico, conferenziere, ospite di trasmissioni televisive, commensale, ballerino, sempre, come ha scritto l'amico Sergej Ivanov, «diabolicamente bello».

È difficile raccontare, a chi non ha avuto la fortuna di conoscerlo personalmente e a chi ha poca dimestichezza con i suoi scritti, le ragioni del suo grande fascino personale e intellettuale: l'ironia, la generosità, il calore, il tratto semplice e cordiale, la curiosità, la cultura, l'intelligenza, la scrittura vivace e cristiallina. Persino il narcisismo era in lui simpatico, innocente.

Autore di quasi trecento tra saggi, monografie e scritti minori, Viktor Markovič – che era nato a Mosca il 5 febbraio 1945 ed è morto a Berkeley in California il 17 aprile 2013 –, è stato uno studioso dagli interessi vasti e diversificati, uno dei più profondi conoscitori della cultura russa del medioevo e della prima età moderna. Linguista di formazione – in un'intervista racconta di essere approdato alla linguistica strutturale e applicata perché gli piaceva la matematica e però odiava la fisica –, si sposta lentamente dalla tipologia linguistica alla storia della letteratura russa, di lì alla storia della lingua letteraria russa e quindi dello slavo ecclesiastico, dallo slavo ecclesiastico alla storia della teologia e della cultura bizantina, dalla storia della Chiesa russa attraverso la ricostruzione della crisi della cultura tradizionale verso la fondazione della Russia moderna nel Settecento, la sociologia della letteratura, la storia delle idee, senza temere incursioni nell'attualità, fino agli interventi, numerosi negli ultimi anni, sulla situazione politico-culturale della Russia odierna, sulle responsabilità dell'*intelligencija*, sui destini della lingua russa.

Nella sua vita ogni incontro lascia una traccia, e, come il seme della parabola, dà frutto. Perché Vitja sapeva ascoltare: molte delle sue qualità discendevano da questa fondamentale virtù, la reattività immediata, una capacità di ascolto intelligente in cui si mescolavano curiosità e onestà intellettuale, ampiezza di vedute e umiltà, un grande rispetto per l'identità e per la libertà dell'interlocutore. Da uomo e da studioso, Živov non ha mai costretto l'altro, fosse un collega o un testo, una lingua o una cultura, alla stretta osservanza del principio di non contraddizione. Per quanto severo nel condannare ogni mancanza di coerenza e rigore, etico e scientifico, non ha mai negato all'oggetto della sua attenzione la possibilità di non coin-

cidere sempre e comunque con se stesso (con la propria classe sociale, generazione o altro), non si è fatto fermare dal timore che dietro le identità multiple, le lingue ibride, le fedi sincretiche si spalancasse il caos. In ambito scientifico questo ha significato il superamento della linguistica postsaussuriana, dello strutturalismo e, in ultima analisi, del pensiero binario che così profondamente aveva segnato la cultura russa degli anni '70 e che era stato anche il suo.

Negli anni dei miei studi universitari la Russia si compiaceva di dipingersi come un mondo a parte, la cui radicale alterità, rispetto all'occidente, era espressa simbolicamente dall'assenza del Purgatorio. Ignare dei grigi, la storia e la cultura russa avevano conosciuto solo rivoluzioni, rivolgimenti epocali in cui il nuovo si era affermato a prezzo di una implacabile svalutazione del vecchio. La tesi e la sua antitesi non erano mai giunte a una sintesi: ora l'una aveva cancellato l'altra, ora le circostanze le avevano costrette a coesistere all'interno di dicotomie insanabili (la Russia di pietra e la Russia di legno, la doppia fede, la diglossia eccetera). Ciò naturalmente precludeva agli occidentali la possibilità di comprendere davvero l'oggetto dei loro studi, riportando in auge i fin troppo noti versi di Tjutčev[1] che su studenti e studiosi hanno un certo effetto demoralizzante ... Tra i primi picconatori di questa prigione troviamo Viktor Markovič: dobbiamo a lui, *intelligent* moscovita in servizio da vent'anni all'Università di Berkeley, vicedirettore dell'Istituto di Lingua russa dell'Accademia delle Scienze della Federazione Russa e Accademico Fondatore dell'Accademia Ambrosiana di Milano, una pagina importante della ricomposizione e del ritrovato dialogo tra la cultura occidentale e quella russa.

In un suo famoso articolo del 1997 (*Addio allo strutturalismo*), scritto a quattro mani con Alan Timberlake, si dice che il comportamento verbale di un parlante monolingue non si contrappone in via di principio a quello del parlante bilingue: non esiste la *langue* come sistema ideale astratto e non esiste la *parole* come sua realizzazione individuale e imperfetta: esiste un conglomerato di registri eterogenei, la cui combinabilità è culturalmente determinata. La scelta di una lingua, di un registro, sono propri di ogni situazione comunicativa, anche di quella che siamo soliti considerare monolingue.

Trasportata nel campo della storia della lingua russa, il terreno privilegiato della sua riflessione, questa pluralità di registri, questo plurilinguismo così bachtiniano nel suo umanistico rifiuto di 'uccidere' il proprio oggetto di analisi trasformandolo in una statua di sale, significava la fine della visione diglossica, alla cui messa a punto aveva lui stesso contribuito: non esistono più un polo dotto e un polo non dotto, ma un universo variegato, un conglomerato di diversi registri linguistici in cui varianti morfologiche si combinano variamente a seconda della strategia culturale, sociale e pragmatica dallo scrivente.

Uscire dall'ottica binaria permette a Živov di abbandonare le secche della dicotomia russo/slavo ecclesiastico in favore di un approccio nuovo, che classifica i testi in base alla funzione (il culto, la cronaca, l'edificazione morale, la legislazione, l'amministrazione), e individua le strutture linguistiche proprie a ogni registro (gli stili funzionali) a prescindere dalla natura geneticamente slavo-orientale o slavo-meridionale. La storia della lingua russa diventa così la storia sociolinguistica della trasformazione di una lingua caleidoscopio, espressa da una pluralità di stili funzionali di cui nessuno normativo e polivalente, in una lingua unitaria e polifunzionale ma composita, la cui organizzazione gerarchica è data dal sistema assiologico della cultura di cui la lingua è espressione. Questa nuova visione ispira le mille e più pagine di *Istorija jazyka russkoj pis'mennosti*, poderosa monografia (ancora inedita) in cui la lingua (si noti il singolare!) dell'intero corpus di testi prodotti a partire dall'epoca della Rus' kieviana e sino a Puškin è descritta a livello fonetico, morfologico e sintattico come un organismo vivo e interconnesso, lingua dei testi tradotti e di quelli originali, dei testi di massimo prestigio culturale e di quelli di carattere giuridico e amministrativo. Frutto maturo di venti anni di analisi scrupolosa dei materiali, è questo il principale contributo di Viktor Markovič alla ricerca scientifica, quello che più gli stava a cuore, cui ha lavorato fino all'ultimo (ancora Sergej Ivanov ricorda in una sua commemorazione di averne discusso alcune parti con lui che già si trovava in sala di rianimazione).

Compiuta questa missione, Vitja sperava di potersi dedicare finalmente a nuovi progetti: uno in particolare, già sfiorato in diversi articoli, doveva riguardare la tematica del Giudizio nella tradizione russa – il peccato, la confessione, il pentimento, la salvezza e la dannazione. Ma mi serve tempo, diceva nell'intervista che ho già ricordato.

Purtroppo questo tempo non gli è stato concesso: le progettate ricerche resteranno sulla carta, lui non sarà con noi a vedere l'uscita a stampa del lavoro di una vita, e il dibattito che sicuramente ne seguirà non conoscerà la sua replica. Noi continueremo a leggere i suoi scritti, a riascoltare la sua voce nelle tante interviste e trasmissioni televisive cui ha partecipato, ma alla improvvisa unilateralità di questo dialogo non sapremo mai rassegnarci.

[1] «Умом Россию не понять, Аршином общим не измерить: У ней особенная стать – В Россию можно только верить» («La Russia non si intende con la mente, non si misura col metro normale: possiede uno statuto suo, speciale. Nella Russia si crede, oppure niente», *trad. mia*).